Scrivere

di **Arnaldo Éderle**

Non concordo con la spiegazione che Éderle dà in questi versi del perché si scrive. Anche se continuassimo a scrivere su un "bianco foglio" di carta, "di sera di mattina e di pomeriggio", tutto è mutato attorno a noi dal tempo degli amanuensi e dei poeti in attesa della "nera farfalla" che li illumini. Forse è il caso di discuterne. [E. A.]

Scrivere, scrivere, perché?
Vi si esprimono le nostre idee
i nostri turbamenti le nostre paure
i nostri entusiasmi i nostri scoppi
di gioia i nostri interni timori
le nostre conturbazioni,
i nostri lapsus i nostri fraintendimenti
i nostri errori.
Ma che cos'è scrivere? E' prendere una penna
in mano o una matita e tracciare dei segni
convenzionali che tutti noi capiamo
e porgerli agli eventuali lettori perché
capiscano le nostre intenzioni e il nostro
specchio comunicativo, l'aria della terra
il cielo e tutto ciò che ci circonda,
come il volo degli uccelli o il zigzag
dei pesci, o il brulicare
degli infiniti moscerini sulla superficie
delle spiagge selvagge. Tutto ciò è scrivere.

Lo si fa di sera di mattina di pomeriggio
e tutto ciò si considera una gioia immensa
un fluire del nostro spirito sulla carta
come uno sgorgare del nostro mondo interiore
in superficie alla luce della vita, un gancio
che riunisce l'anima e la luce del giorno
o l'oscurità della notte.

Che cos'è la scrittura? Mi pare sia questo.
E questo è. Quando ci sediamo davanti al bianco
foglio, all'immensità del biancore, alla sua
disponibilità, al suo permesso di imbrattarla
di segni misteriosi, che non sono della
fantastica cabala, ma del nostro cuore,
del nostro cervello, ci sembra di rincorrere
qualcosa che ci corre davanti e che sembra
imprendibile. Ma poi la nostra cara mente
con un balzo l'afferra e la pone subito nella sua
casella vicino alla parola ch'era lì
ad aspettarla. Ecco cos'è scrivere: incasellare
una parola dietro l'altra, rifrangere
il pensiero, la luce diafana che si è affacciata
nel nostro casto cervello.
Se non è così, che cos'altro può essere?
Potrebbe essere anche la grande farfalla
che sorvola a poca distanza il nostro cranio
e che si posa silenziosa su quello dei
poeti, e lì deposita le sue fragili uova
come una madre speciale e poi le
guarda amorosa e aspetta finché le buone uova
si schiudano e rivelino la frase giusta
il verso che rivela la poesia, l'essenza
dello spirito umano, la frase che indica
il fulcro dell'intelligenza,
il tocco del fulmine, il calore dello
spirito, l'aria il tepore dell'anima
dentro l'involucro della parola.

Ecco cos'è la poesia, una farfalla nera o
variopinta che individua il cranio dei poeti
e lì si posa per partorire poesia,
nient'altro che poesia cioè l'essenza del
pensiero umano. Che cos'è se non questo?
E noi l'aspettiamo da un momento all'altro.
Ma poi arriva! e noi ne gioiamo come se
arrivasse un Dio dall'alto della sua reggia
e ce la porgesse su un piatto d'oro
condita con piccoli uccelli e grandi
luccichii, e la stendiamo sul nostro modesto

candore, e la veneriamo come la sua
figlia prediletta.

Cosa ci aspettiamo dalla vita se non questo?
A me sembra che tutto ciò sia molto
della bellezza esistente sulla nostra terra,
e di questo ci dobbiamo preoccupare! Della bellezza
che dobbiamo conservare a futura
memoria ed è lì per conservarsi, per essere
pronta a farsi leggere in qualunque istante
della nostra lunga vita, e confortare
le nostre malinconie i nostri inciampi
i nostri dubbi e le nostre incapacità.
E chi la legge si affiancherà a noi
che l'abbiamo prodotta, a noi che l'abbiamo amata
e distillata sul nostro bianco biancore
sulla nostra pagina come una grappa leggera,
digeribile in un batter d'occhio.
Chi prova questo finissimo distillato ne diverrà
amico per sempre e non ne sarà mai intossicato.
Il dubbio sulla salubrità di questo
dolce filtro potrà anche affacciarsi,
ma verrà subito smentito da quanto la poesia
porterà sulla sua bianca mensa, il suo fulgore
la sua bontà il suo aspetto tenero o forte
provvederà a garantirla e a propagare
il suo profumo in ogni angolo di vita,
e di morte dove i mortali finiranno il loro
viaggio terreno, la loro permanenza
sul margine dell'infinito, sulla festa
dell'eternità.

Che belli questi ultimi versi!
Si sono scritti da soli, merito della
nera farfalla della sua enorme capacità
forse involontaria di deporre sui nostri
cervelli foglie verdi e luccicanti
che illuminano le nostre pagine
e i nostri pensieri come raggi di sole
che riscaldano le fibre del nostro
cervello e il pulsare delle nostre dita
sul braccio della penna o del lapis.
Come si fa a non riconoscere il grande
miracolo della farfalla e delle sue
potenti uova?

Che sia una semplice banalità?
Io credo di no. Io credo che il mondo sia pieno
di queste enormi stranezze, e credo che sia

il mondo a giocare con queste grandi
improvvisate.
Questi imprevedibili regali.